

EMERENZIO BARBIERI. ...con soddisfazione della risposta del ministro, sollecito il Governo a procedere al commissariamento dell'ente qualora le cose non dovessero cambiare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Emerenzio Barbieri.

(Interventi del Governo a favore del gruppo Alitalia – n. 3-03299)

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03299 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, esprimo un'enorme preoccupazione per la condizione e le prospettive dell'Alitalia.

Se il Governo pensa che i sussidi al settore del trasporto aereo siano sufficienti a risolvere ogni problema, temo che si illuda, perché la situazione è stata resa molto, molto più grave dai troppi mutamenti ai vertici dell'azienda, dalle troppe incertezze di indirizzo strategico e da sindacati che non appaiono del tutto consapevoli della gravità della situazione. Con questi presupposti, il rischio che noi intravediamo è che si arrivi alla distruzione di un'impresa fondamentale per il nostro paese qual è Alitalia.

Pur dovendo lamentare che l'esecutivo sia rappresentato non dal ministro competente, ma da quello per i rapporti con il Parlamento, desidererei sapere, almeno per sommi capi, a quali valutazioni sia pervenuto e quali prospettive immagini il Governo per quanto riguarda il settore del trasporto aereo e l'Alitalia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole La

Malfa, mi spiace poterle dare, questo pomeriggio, soltanto una risposta di tipo interlocutorio.

La complessità della questione Alitalia, nella quale si intrecciano aspetti di tipo sindacale, ammortizzatori sociali, normative europee, eventuali interventi con denaro pubblico (che, come lei sa, dovrebbero essere *erga omnes*, per cui soltanto una percentuale di essi andrebbe all'Alitalia, mentre il resto andrebbe a rafforzare la concorrenza), è all'esame del Consiglio dei ministri, del Governo nella sua collegialità: in una materia così importante, nessuna decisione può essere presa sulla base delle opinioni personali di questo o di quel singolo ministro.

Ebbene, l'argomento costituirà oggetto di un provvedimento d'urgenza, a cui il Governo sta già lavorando, che sarà approvato dal Consiglio dei ministri.

Il contenuto del provvedimento sarà o in ogni caso dovrà essere compatibile con la normativa europea (ciò costituisce un paletto, senza alcuna forzatura). L'Alitalia, com'è noto sta sviluppando un piano industriale che deve essere coerente con gli obiettivi indicati dall'azienda stessa.

Non appena sarà adottato il provvedimento d'urgenza e ne saranno noti i contenuti nella sua complessità, sarà cura del Governo nei prossimi giorni riferire in Parlamento ed approfondire i contenuti di questo piano.

Questa risposta interlocutoria credo sia rispettosa del Parlamento, poiché nei prossimi giorni sarà chiamato a ragionare, approfondire e eventualmente a criticare una decisione del Governo e non soltanto le illazioni della stampa, tenendo conto della situazione di grande complessità che va articolata, producendo un affresco nel quale rientrano multiformi componenti che certamente destano grande preoccupazione. Stiamo parlando, infatti, della compagnia di bandiera che ha una storia gloriosa e, più in generale, della situazione in cui versano le compagnie mondiali. Esse, negli ultimi anni, hanno subito grandi processi di ristrutturazione e devono fare i conti con la realtà più del trasporto aereo, molto diversa da quella di

venti anni fa, e tener conto dei mutamenti che nel frattempo si sono verificati nello scenario mondiale.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di replicare.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, non posso che ringraziare il ministro per i rapporti con il Parlamento per la buona volontà dimostrata nella risposta; tuttavia, affermare che le mie preoccupazioni per il futuro dell'Alitalia si sono attenuate, equivarrebbe a non dichiarare la verità.

Oggi il Governo si assume una responsabilità molto grave: se un giorno l'Italia perdesse il vettore storico del comparto dei trasporti temo che dovrebbe invitare con molta forza ed energia i vertici dell'azienda, le organizzazioni sindacali, il sistema bancario a compiere i propri doveri per contribuire a tenere in piedi questo settore.

È chiaro che non possiamo trovare la risposta solo nei sussidi, che oltretutto vanno contro le leggi della Comunità, ma non possiamo non renderci conto che il tempo trascorso può creare una condizione certamente molto grave per il nostro paese. Non ci possiamo permettere di perdere la compagnia di bandiera.

(Adozione da parte del Governo delle norme attuative della legge sull'immigrazione del 2002 - n. 3-03300)

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03300 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, quasi due anni fa è stata approvata la legge « Bossi-Fini » sulla regolamentazione dell'immigrazione.

Questa legge, all'articolo 34, prevede che siano emanate norme attuative molto importanti della legge stessa. A due anni di distanza queste norme non sono ancora

state redatte e ciò crea grandi difficoltà e complicazioni. Infatti, vi sono ancora incertezze sulla disciplina del contratto di soggiorno e sia le questure sia le prefetture hanno difficoltà ad applicare pienamente questa normativa.

Inoltre, non sono ancora stati aperti gli sportelli unici. Purtroppo in questo periodo dobbiamo apprezzare che una buona parte della magistratura e anche l'organo di garanzia, la Corte costituzionale, stanno emanando sentenze che creano difficoltà a questa norma.

PRESIDENTE. Onorevole Cè...

ALESSANDRO CÈ. Chiedo cosa intenda fare il Governo per rimediare a questa situazione.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, i testi di cui l'onorevole Cè sta parlando sono stati approvati il 27 giugno 2003 dal Consiglio dei ministri, ma dopo l'approvazione, per legge, i testi vanno inviati alla Conferenza unificata e al Consiglio di Stato. Il Garante per la protezione dei dati personali deve esprimere il relativo parere; successivamente i testi devono essere esaminati dal Consiglio dei ministri.

La Conferenza unificata ha reso il parere in data 10 dicembre 2003, sollevando per ognuno dei regolamenti rilievi di carattere sostanziale e formale e suggerendo consistenti modifiche. Il nostro sistema oggi è articolato in regioni, comuni e province e, quindi, i tempi del parere purtroppo sono stati questi. Il Consiglio di Stato ha reso sui testi pareri interlocutori; in considerazione di questi, che si richiamano in parte alle osservazioni di legittimità sollevate dalla Conferenza unificata, sono state convocate apposite riunioni di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio, al termine delle quali, secondo un indirizzo solleci-

tato dal tavolo politico, è stato nuovamente richiesto il parere del Consiglio di Stato, che nei prossimi giorni dovrà esprimersi in via definitiva. Di tutti i pareri occorrerà tener conto per apportare le modifiche da sottoporre alla definitiva valutazione, volta a recepire le osservazioni formulate da questi organi.

La complessità dei regolamenti e la delicatezza degli argomenti ha richiesto una procedura molto elaborata. L'esame delle numerose disposizioni da parte degli organi, il cui parere è richiesto per legge (quindi il Governo era tenuto a sottoporlo a questi organi), come vede, ha comportato tempi lunghi. Infatti, il Governo, come ho detto, ha deliberato il 27 giugno 2003, la Conferenza unificata ha avuto gli atti il 31 luglio, però si è pronunciata il 10 dicembre (cioè cinque mesi dopo la trasmissione degli atti da parte del Governo); il Consiglio di Stato ha espresso il suo parere il 5 aprile 2004 (quindi in questo mese), con una pronuncia interlocutoria. Si è dunque provveduto per accelerare la definizione del complesso iter di approvazione, da ultimo per il regolamento seguito dal Ministero dell'interno, a convocare una riunione di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio, che si è tenuta in data 26 aprile (due giorni fa). In questa riunione è stato fatto un esame approfondito delle osservazioni formulate dal Consiglio di Stato, a seguito della quale il Ministero dell'interno ha restituito gli atti al Consiglio di Stato per la definitiva espressione del parere. Parlo di espressione definitiva del parere perché poi il Consiglio dei ministri deciderà in via definitiva sulla base di queste osservazioni, per recepirle o meno. È evidente che il Governo ritiene prioritario questo impegno per arrivare all'approvazione del testo in tempi molto rapidi e il Consiglio dei ministri, naturalmente, appena arriverà questo parere definitivo, approverà la stessa definitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Ce' ha facoltà di replicare. Onorevole, le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ministro Giovanardi, dopo aver ascoltato le sue parole noi dovremmo prendere atto che il Governo della Casa delle libertà o è boicottato o è incapace di far procedere speditamente l'iter di approvazione di queste norme di attuazione, che sono fondamentali per porre rimedio alla situazione che hanno davanti agli occhi tutti i cittadini italiani.

Io credo che la sua risposta possa essere accolta solo in parte, perché noi della Casa delle libertà, in particolare la Lega Nord Federazione Padana, ci siamo presentati agli elettori dicendo che volemmo porre rimedio rapidamente e con forza ad una situazione di criminalità diffusa, di costi sociali enormi, che è sotto gli occhi di tutti. Oggi non lo stiamo facendo, ministro, ed è inutile invocare il ritardo del Consiglio di Stato e quello della Conferenza Stato-regioni: il Governo, sotto questo profilo, ha delle grosse responsabilità, perché può sollecitare questi organismi affinché essi esprimino un parere. E grosse responsabilità, purtroppo, hanno anche alcuni ministri competenti, perché troppo tempo ha impiegato il ministro Pisanu per redigere la parte di sua competenza, troppo tempo si è impiegato per presentare questo documento alla Presidenza del Consiglio. Oggi sappiamo che si trova all'esame della Presidenza del Consiglio da qualche settimana e il Governo non procede rapidamente. Allora, noi diciamo con chiarezza che la Lega Nord Federazione Padana non accetta che si perda più un solo minuto per porre rimedio a questa situazione. Altrimenti, la conseguenza — lo sappiamo tutti — sarebbe l'impossibilità dei respingimenti, delle espulsioni, e ci sarebbero difficoltà per le questure e le prefetture. Si perpetuerebbe così una situazione che non è più sostenibile. Questo è veramente un appello forte che noi rivolgiamo al ministro e al Presidente del Consiglio, affinché si faccia carico di questa situazione, che è sempre più grave (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

(Entità e destinazione del gettito derivante dall'istituzione di un'addizionale dell'imposta di bollo relativa ai conti correnti bancari – n. 3-3301)

PRESIDENTE. L'onorevole Stradella ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-3301 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

FRANCESCO STRADELLA. Signor ministro, all'articolo 11, comma 5 del decreto n. 691 del 1994, convertito con la legge n. 35 del 1995, fu istituita un'addizionale del 50 per cento sull'imposta di bollo dei conti correnti bancari, finalizzata alla ripresa economica delle zone colpite dall'alluvione del 1994 nel basso Piemonte.

Tale provvedimento non è stato mai revocato. Oggi appaiono conclusi gli interventi da parte dello Stato per il ristoro dei danni.

Si chiede di sapere quale sia stato il gettito dell'imposizione, quali siano state le destinazioni e se vi siano, eventualmente, ancora disponibilità per modificare una situazione che vede ancora molte imprese in difficoltà.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Stradella, le darò una risposta a legislazione vigente perché – vale anche per le precedenti interrogazioni e lo dico agli ascoltatori: siamo in diretta televisiva – è evidente che, nel nostro sistema, il Governo è tenuto a rispettare le disposizioni che le leggi approvate dal Parlamento gli impongono di rispettare. Pertanto, quando, ad esempio, vi sono organi consultivi competenti, il Governo non può far altro che investire tali organi. È chiaro che se vi sono ritardi, possono essere causati da incongruenze, ma non addebitabili allo stesso Governo.

Parallelamente, lei, onorevole Stradella, domanda se la normativa del 1994 e del

1995 sia ancora in vigore e se l'addizionale sia ancora applicata. La risposta è sì. Quando, infatti, in tali anni, fu varato il citato decreto-legge, poi convertito nel 1995, l'addizionale, pari al 50 per cento d'aumento dell'imposta di bollo dovuta sugli estratti di conto corrente bancari, non è stata mai abrogata, né espressamente né tacitamente, ed è tuttora vigente. Essa, infatti, aveva carattere permanente.

Tutti gli importi maggiorati sono stati inseriti in un apposito capitolo – il 1205 –, in cui sono state fatte pervenire tutte le somme riservate all'erario e destinate agli scopi specifici indicati nel comma 7 dell'articolo 11 del decreto-legge n.691 del 1994. Il gettito di competenza, derivante dall'applicazione dell'addizionale in questione, è stato pari a 418 milioni di euro nel 2002 e a 356 milioni di euro nel 2003.

Il comma 7, che ho già citato, prevede che le entrate derivanti dalle disposizioni dell'articolo 11 siano riservate all'erario e concorrano alla copertura degli oneri indicati dal decreto-legge del 1994 per le zone alluvionate e di quelli relativi al debito pubblico. Pertanto, mi sembra di capire che, se vi sono ancora opere da completare per l'alluvione, si possono attingere fondi derivanti da detta addizionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Stradella, ha facoltà di replicare.

FRANCESCO STRADELLA. Signor ministro, anzitutto la ringrazio veramente per le informazioni che ci ha fornito. Non era nostra intenzione né accusare il Governo di inadempienza, né, tanto meno, di rilevare comportamenti non corretti da parte dello stesso Governo, che non può far altro che gestire norme e leggi approvate da un'altra maggioranza. Volevamo solo capire meglio.

Mi rendo conto che le cifre eccedenti concorrono alla riduzione del debito pubblico e, quindi, sono immesse in quel mare sconfinato che è, appunto, il nostro debito pubblico, ma le voglio segnalare che la situazione delle aziende della zona è assolutamente precaria, in relazione al fatto

che — per eventi successivi analoghi — il rimborso dei danni subiti dalle aziende è stato molto maggiore. È stato dell'ordine del 70 per cento, mentre per le alluvioni del 1994 fu stabilito un rimborso a carico dello Stato del 30 per cento. Ora, vi è una eccedenza. Mi sembra, infatti, che vi sia un gettito considerevole, non utilizzato per le finalità per cui l'imposta addizionale era stata istituita, almeno in via principale. È vero anche che, in base al comma 7, le somme potevano essere destinate alla riduzione del debito pubblico.

Valuteremo se assumere un'iniziativa volta ad accertare se sussista la possibilità di utilizzare il contributo a fondo perduto, erogato alle aziende in quell'occasione, per fronteggiare situazioni verificatisi, purtroppo, sullo stesso territorio, sebbene in aree diverse, nell'anno 2000.

(Iniziativa per ridurre i costi dell'energia elettrica a carico delle famiglie italiane — n. 3-03297)

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03297 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevole ministro, secondo recentissime indagini pubblicate sulla stampa, sarebbe emerso che il costo dell'energia elettrica per una famiglia italiana media (il cosiddetto costo della bolletta dell'ENEL) sarebbe il più alto d'Europa. Non so se i dati siano da giudicarsi attendibili al 100 per cento, ma valgono comunque a lanciare un allarme al Governo, alle forze politiche ed a chi si trova a ricoprire il ruolo di parlamentare. Addirittura, una famiglia media italiana spenderebbe almeno il 47 per cento in più rispetto ad una famiglia media che vive in Inghilterra, Spagna, Francia o Portogallo. E qualche volta tale percentuale si eleva, arrivando quasi al 100 per cento. In altri termini, una famiglia media italiana, in alcuni casi, spenderebbe il doppio di quanto spende una famiglia media di altri paesi d'Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi...

NICOLÒ CRISTALDI. Concludo con una brevissima considerazione. Questo elemento diventa ancora più grave per le famiglie numerose che, utilizzando più energia, pagano bollette più salate.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevole collega, a parte qualche pur necessaria considerazione circa l'attendibilità di alcune rilevazioni che alcune associazioni di consumatori ogni tanto presentano al pubblico, è sicuramente vero che in Italia vi è un maggior costo dell'elettricità rispetto agli altri paesi europei, cosa che deriva, come è noto, da fattori strutturali del sistema.

Il parco termoelettrico italiano, a differenza di altri paesi europei, utilizza per la produzione di energia elettrica principalmente olio e gas, combustibili costosi e soggetti al controllo di pochi paesi produttori, che incidono attualmente per oltre il 40 per cento sul prezzo della bolletta elettrica.

Naturalmente, va ricordato che l'Italia rinunciò a suo tempo al nucleare, che invece gli altri paesi da lei citati utilizzano.

Al fine di ridurre il costo finale in bolletta per una larga parte dell'utenza civile, da tempo sono già in atto varie iniziative normative e di innovazione tecnologica. Ne menziono quattro. Primo: occorre ricordare l'attività del Governo, in particolare del mio ministero, volta a potenziare le infrastrutture di produzione e trasporto di energia elettrica ed a promuovere la diversificazione dei combustibili utilizzati nelle centrali verso combustibili più affidabili e meno soggetti a variazioni di prezzo.

Secondo: vi è stato l'avvio dei nuovi soggetti della riforma del settore elettrico, tra cui l'acquirente unico (dal 1° gennaio 2004), come garante della funzione di approvvigionamento di energia elettrica

per i clienti cosiddetti del mercato vincolato (sostanzialmente, si tratta delle utenze domestiche). All'acquirente unico sono stati forniti strumenti contrattuali e canali di approvvigionamento tali da ridurre nel medio periodo il costo medio finale per i clienti domestici.

Da ultimo va ricordata l'attività di regolazione dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, che ha iniziato la riforma del regime delle tariffe, al fine di renderlo più rispondente al reddito effettivo dell'utenza servita e per consentire alle imprese di distribuzione di definire proposte tariffarie differenziate anche per fascia oraria, cosa alla quale fa riferimento il testo della sua interrogazione.

Con l'installazione dei nuovi contatori elettronici, incoraggiati e costantemente monitorati dal mio ministero ed anche da alcune associazioni dei consumatori, sarà possibile introdurre nel breve periodo la cosiddetta tariffa bioraria, anche per i clienti domestici. La tariffa bioraria consentirà consumi particolarmente vantaggiosi nelle ore notturne e nel fine settimana, periodi nei quali la produzione di energia elettrica è strutturalmente meno cara.

Infine, il nuovo sistema di misurazione e gestione elettronica dei consumi potrà migliorare in termini di trasparenza ed efficienza il rapporto con la clientela, con particolare riguardo alla possibilità di verificare costante dei propri consumi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di replicare.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo soddisfatti della risposta fornita dal ministro ed anche per una serie di comunicazioni che il rappresentante del Governo ha inteso dare al Parlamento e a noi interroganti.

Certo, anche se i dati non sono attendibili al cento per cento, il ministro stesso ha riconosciuto che in ogni caso le tariffe applicate in Italia sono le più care. Naturalmente questo argomento deve farci riflettere ed apprendiamo con soddisfazione che il Governo, non da oggi, ha alla sua attenzione la questione.

Questo è l'anno della famiglia, che non è soltanto entità spirituale o valore da difendere. È anche un « involucro » che dobbiamo aiutare a crescere; in tal senso, occorre tenere in considerazione che i costi delle famiglie si basano anche sulle bollette dell'ENEL.

Pertanto, sapere che da parte del Governo è in essere il tentativo di creare condizioni per aiutare la crescita della famiglia è qualcosa che ci dà soddisfazione. Ne parlavo con l'onorevole Lisi, responsabile di Alleanza Nazionale per le politiche sociali, concordando sulla necessità di intervenire presso il Governo, presso le forze politiche per aiutare la famiglia.

Vorrei rivolgere, da parte di Alleanza Nazionale, un'ultima raccomandazione nei riguardi del Governo: occorre vigilare sui tempi, dal momento che vi sono impegni assunti dal Governo la cui attuazione dipende anche da altri soggetti. Siamo certi che il ministro potrà assumere un impegno in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, che è tuttora in corso.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aracu, Benedetti Valentini, Enzo Bianco, Rotondi e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, dire che oggi si è verificato l'ennesimo incidente di percorso ormai è poco, ma non so proprio quale altra espressione io possa usare!

Si è svolto oggi alle 15 il *question time*, per il quale era previsto un certo ordine di svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Io ero presentatore di una di queste interrogazioni, che riguardava la vertenza sindacale in atto presso lo stabilimento FIAT di Melfi. Avevo quindi organizzato il mio tempo di lavoro in relazione all'ordine di svolgimento della interrogazione. Contemporaneamente — questa è un'altra pessima abitudine che abbiamo preso — era in corso un'importantissima audizione, presso la Commissione bilancio (della quale faccio parte), del presidente e del direttore dell'Ente Poste Italiane. Pertanto, fatto il mio dovere in quella sede, sono corso in aula per partecipare allo svolgimento della mia interrogazione a risposta immediata, ma giunto qui, mi è stato detto che la mia interrogazione era già stata trattata in considerazione della modificazione dell'ordine di svolgimento delle stesse.

Signor Presidente, ovviamente non condivido assolutamente l'orientamento che da tre anni a questa parte ha adottato l'Ufficio di Presidenza della Camera, in particolare il Presidente Casini, di mettere la Camera dei deputati in una posizione prona nei confronti del Governo. Gli episodi sono tanti, non li voglio ricordare... Non mi dica che non è vero, perché altrimenti le faccio l'elenco!

PRESIDENTE. Non ho aperto bocca, onorevole Boccia! Lei vuole interpretare anche i movimenti delle mie mani?

ANTONIO BOCCIA. Siccome so che lei, essendo uomo di buonsenso e persona molto leale, in qualche modo dovrà tutelare e difendere il Presidente Casini...

ANTONINO LO PRESTI. Ci mancherebbe altro!

EMERENZIO BARBIERI. Ci mancherebbe altro che il Vicepresidente non difendesse il Presidente!

ANTONIO BOCCIA... allora in un certo senso ho prevenuto questa sua risposta!

Signor Presidente, non si può andare avanti in questo modo. Ormai non ci sono più certezze negli orari. Le faccio un esempio: se le chiedessi quante Commissioni sono in corso in questo momento, lei potrebbe verificare che quasi tutte le Commissioni al momento sono riunite. Ormai non si capisce più niente: sono tre anni che non esiste più certezza del lavoro alla Camera dei deputati (nelle Commissioni, in aula, nell'andamento di tutta l'attività legislativa).

Presidente, fra poco esamineremo il bilancio di previsione ed il consuntivo ed allora in quella sede sarò più puntuale; adesso mi limito a segnalare alla Presidenza che si è verificato l'ennesimo episodio di disfunzione organizzativa, perché non è ammissibile che la Camera dei deputati si pieghi ed ubbidisca in questo modo alle richieste di un ministro (che viene qui e all'ultimo momento dice che o risponde adesso o se ne va), con la conseguenza che il nostro diritto-dovere di sindacato ispettivo viene mortificato.

Oggi è capitato a me, altre volte ad altri colleghi, ma questo è un modo di procedere che non può assolutamente continuare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le risponderò molto semplicemente su ciò che è accaduto oggi e, con altrettanta semplicità e franchezza, sul problema politico che lei ha sollevato.

Oggi vi è stato un disguido di comunicazione all'interno del Governo e ciò spiega quanto è accaduto. Tuttavia, lei, pone una questione di maggior valenza, vale a dire come debba essere organizzato il *question time* con riferimento ai desideri ed alla volontà del Governo.

Credo sia un tema che dovrà essere affrontato in sede di Ufficio di Presidenza, anche perché coinvolge direttamente la responsabilità del Presidente della Camera. Comunque, la ringrazio per la segnalazione, che ritengo legittima, e le assicuro che la questione sarà portata, in tempi brevi, all'attenzione dell'organo di competenza.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4903 (ore 16,17).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4903)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, vorrei fornire alcune indicazioni per rispondere a taluni attacchi molto garbati, ma molto chiari, che nel corso degli interventi sul complesso degli emendamenti e dell'esame degli stessi sono stati rivolti al gruppo dell'UDC da parte di colleghi dell'opposizione. Già questa mattina il presidente dell'XI Commissione, onorevole Benedetti Valentini, ha fornito, in modo molto chiaro, alcune risposte circa i tempi entro i quali siamo stati costretti a discutere del decreto-legge in esame. La questione dei tempi di esame dei provvedimenti non dipende né dai gruppi parlamentari né dalla volontà dei singoli: i tempi erano quelli che ci sono stati assegnati e, quindi, era difficile pensare di poter porre rimedio a questo aspetto.

Nel corso, inoltre, del dibattito in Commissione sul decreto-legge in esame, sono stati mossi da parte nostra una serie di rilievi che, nella sostanza, sono stati compendati in due emendamenti, presentati nella giornata di ieri, successivamente ritirati a seguito della preannunciata accettazione da parte del Governo di un ordine del giorno, sottoscritto da tutta la maggioranza, dal sottoscritto, dal relatore Fratta Pasini, dall'onorevole Dario Galli e dall'onorevole Garnerò Santanché per il gruppo di Alleanza nazionale, che richiama nella sostanza i due emendamenti proposti.

Gli emendamenti succitati sono stati ritirati, onorevole Guerzoni, perché non sussisteva la certezza che il Senato avrebbe convertito entro il termine di scadenza il decreto-legge. Poiché il decreto-legge è stato oggetto di un confronto fra il Governo, che ringrazio, e la sua maggioranza, ritenevamo sbagliato percorrere la strada degli emendamenti perché ciò avrebbe potuto mettere a rischio la possibilità di convertire in legge il decreto-legge nei termini. Nella sostanza, il Governo ha accettato i due emendamenti.

In primo luogo, il Governo esplicita il suo impegno a trovare una soluzione nel caso in cui vengano reintegrati dipendenti pubblici che siano stati oggetto di assoluzione nel periodo individuato dal decreto-legge – è inutile che mi soffermi nel merito della questione – e la situazione riguardi enti locali, aziende ospedaliere, unità sanitarie locali. Infatti, riteniamo non sia giusto che un errore compiuto da un organo dello Stato, come la magistratura, venga pagato dagli enti locali, dalle aziende ospedaliere e dalle unità sanitarie locali. L'esecutivo, accettando l'ordine del giorno, si è dunque impegnato a trovare una soluzione finanziaria a tale questione.

L'altro problema sul quale il Governo ci ha fornito una risposta positiva – sempre attraverso l'accettazione del nostro ordine del giorno – consiste nel fatto che ridurre al quinquennio 1999-2003 l'effetto giuridico di questo decreto-legge è limitativo. Tant'è vero – e non credo di mettere in difficoltà il sottosegretario Saporito –

che, nella giornata di ieri, quando in un confronto tra la maggioranza e il Governo da parte nostra era stata avanzata l'ipotesi di retrodatare di due anni almeno l'effetto temporale di vigenza del decreto, l'esecutivo è stato d'accordo. Tuttavia, ciò comportava un successivo esame al Senato, con conseguente incertezza in ordine al rispetto dei tempi.

Si tenga poi conto del fatto che, contrariamente a quanto affermato stamattina in questa sede, il provvedimento non riguarda le regioni; infatti, come tutti abbiamo letto, sono fatte salve tutte le potestà legislative delle regioni. Quindi, non vi è una intromissione dello Stato sulle questioni di competenza delle regioni.

Ecco perché, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dell'UDC ad un provvedimento la cui ragione risiede nel ripristino di condizioni di giustizia e di equità attraverso norme che sanano ciò che errori della giustizia hanno leso, sottolineo con grande soddisfazione che, sia pure in ritardo, si è provveduto. Non c'è ombra di dubbio che, se fosse stata utilizzata fino in fondo la procedura prevista dal comma 57 dell'articolo 3, della legge finanziaria per il 2004, vale a dire l'emanazione del regolamento, si sarebbe potuto evitare lo strumento del decreto-legge.

Tuttavia, resta il fatto che interveniamo in favore di quei pubblici dipendenti che hanno subito un doppio danno: quello di essere stati vittime ingiustificate di accuse spesso infamanti ed in seguito assolti e quello per cui, a causa di questi errori della giustizia — perché in questo paese possono sbagliare anche i magistrati, anzi devo dire che, negli anni scorsi, hanno spesso sbagliato —, hanno visto carriere, prerogative personali e posizioni economiche gravemente danneggiate.

Ritengo che non si sarebbe reso un buon servizio alla giustizia e al principio di equità sancito dalla nostra Costituzione se non si fosse intervenuti in questo senso. Pertanto, sull'equità e sulla giustizia del provvedimento non mi sembra possano sussistere i dubbi che qualche collega dell'opposizione ha sollevato. Anche per-

ché, quando viene difesa — come in questo caso — la dignità delle persone, la loro probità, la loro onestà, le polemiche politiche devono passare in secondo piano. È molto facile cadere nella tentazione di una polemica asfittica e di parte, mentre sarebbe invece doveroso pensare alle ripercussioni economiche e morali subite da chi si è visto ingiustamente mettere sulla gogna.

Il ripristino di diritti violati è dunque la *ratio* del provvedimento, con il quale ridiamo dignità a quei pubblici dipendenti ingiustamente accusati di fatti delittuosi (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, non ripeterò le argomentazioni che l'onorevole Barbieri ha appena svolto e che condividiamo in larga parte. Dichiaro il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana sul provvedimento in esame, anche se affermo con molta chiarezza che non sono certo questi gli argomenti che ci appassionano particolarmente, in quanto appartengono ad un mondo piuttosto lontano da quello da cui proveniamo.

Eguale, esso attiene a questioni di principio che, per loro natura, non possono che essere giuste o sbagliate; nello specifico del decreto-legge in oggetto, non riusciamo a capire cosa possa essere sbagliato. Se una persona, nel caso in esame un dipendente pubblico, ha subito dei danni ingiusti alla propria carriera perché accusato ingiustamente e poi riconosciuto innocente all'ultimo grado di giudizio, dopo un iter sempre piuttosto lungo, è evidente che quanto ha perso per cause a lui non attribuibili debba essere in qualche modo recuperato e risarcito da parte di altri. Quello che, invece, ci lascia abbastanza insoddisfatti — ma non poteva es-

sere altrimenti — è il fatto che, in qualche modo, limitiamo questo tipo di disagio senza però incidere minimamente sulla causa del problema, ovvero i tempi ordinari della magistratura italiana, ormai assolutamente incompatibili con la vita biologica dell'uomo. In Italia abbiamo infatti processi che durano, se non una vita, comunque una parte consistente dell'attività lavorativa utile delle persone. Da questa anomalia nascono i problemi di cui oggi discutiamo ed a cui con questo provvedimento, in qualche modo, proviamo a porre rimedio.

Vorrei rilevare anche un altro aspetto del problema, altrettanto importante, anche se forse non ascrivibile alla colpa di alcuno. Gli enti locali, infatti, si ritrovano spesso ad affrontare situazioni di organizzazione del lavoro e di costi di reinserimento che, obiettivamente, non essendo riconducibili a proprie colpe, non devono gravare su di loro, ma devono essere affrontati e coperti da qualche altro soggetto. Mi riferisco ovviamente alla collettività nel suo complesso, considerando che le lungaggini della magistratura sono comunque un problema dello Stato e non certo degli enti locali.

Vorrei concludere con una nota, non per essere polemico, ma perché ritengo che valga la pena di essere rilevata. Mi riferisco a taluni atteggiamenti, assolutamente incomprensibili, assunti da alcuni colleghi della sinistra. Si è parlato di un personaggio in particolare — innominato o innominabile — rispetto al quale ammettiamo di non avere né particolare simpatia né particolare antipatia, ritenendolo un cittadino come tanti altri; non comprendiamo, quindi, perché debba essere oggetto di un atteggiamento particolare da parte dei colleghi della sinistra. Se questo cittadino è stata riconosciuto innocente dal più alto organo giudiziario, ovvero la Corte di Cassazione, non capiamo perché lo stesso cittadino, dalla sentenza definitiva in avanti, debba essere considerato diversamente da tutti gli altri che hanno avuto la ventura di attraversare le stesse peripezie giudiziarie. O si dà per scontato che la magistratura, nel suo complesso, è so-

stanzialmente infallibile — come normalmente la sinistra afferma — e, allora, bisogna prendere atto di un giudizio espresso dal suo più alto organo che ha dichiarato innocente un imputato, oppure si nutrono dubbi su tale presunta infallibilità. Un aspetto è comunque certo: la magistratura non può essere « buona » quando dà ragione alla sinistra e meno « buona » quando le dà torto. Tale nota, ripeto, non voleva essere polemica, ma voleva semplicemente costituire una presa d'atto.

Ribadisco, in conclusione, il voto favorevole della Lega Nord Federazione Padana sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario sul provvedimento in esame. Se il Governo avesse usato un altro metodo, diverso da quello del decreto-legge, della fretta e di un provvedimento *ad hoc* che determina una « *legittima suspicione* », se ne sarebbe probabilmente potuto discutere più « liberalmente », tra persone che sanno come vanno le cose della vita, e si sarebbe dunque potuti arrivare anche ad un diverso atteggiamento da parte nostra.

Per quanto mi riguarda, intendo rassicurare l'onorevole Dario Galli (ma immagino che non gliene importi proprio nulla; lo faccio per amor di dialettica): non amo la via giudiziaria al socialismo e sono convinto che i magistrati — come gli arbitri di calcio, i vigili urbani, i parlamentari — possano sbagliare e commettere anche gravi errori, in assoluta buona fede (nei casi più gravi, vi è qualcosa di peggio della buona fede), e che dunque il cittadino debba essere risarcito per tali errori, qualunque sia la sua carica e la sua responsabilità. Mi sono personalmente differenziato dal resto della sinistra in occasione del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, votando a favore dell'affermazione di tale responsabilità, poiché, quale cittadino, ho avuto a che fare con la

magistratura: non ne sono rimasto « scotato », ma neppure particolarmente soddisfatto. Ritengo si tratti di una categoria meritoria, ma non esente da critiche, come qualunque altra categoria, a partire dai parlamentari.

Le nostre perplessità riguardano il metodo. Se si fosse utilizzato un sistema diverso, si sarebbe probabilmente addivenuti a un'intesa *super partes*, in quanto si sarebbe potuto riconoscere un interesse comune generico e non riconducibile a casi specifici, e dunque non di parte. Condivido le obiezioni manifestate dai colleghi del centrosinistra nel corso del dibattito, che determinano il nostro voto contrario. Mi rammarico del fatto che tale voto contrario non derivi, a differenza di altri casi, da questioni di principio, bensì da questioni di metodo e di opportunità politica. Sarebbe stato preferibile esprimersi diversamente, ma ciò non è possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Squeglia. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, conveniamo sul fatto che il provvedimento in esame trae origine da un'esigenza condivisibile. Riteniamo infatti giusto e doveroso risarcire i dipendenti pubblici indagati, processati e infine prosciolti, che a causa del procedimento penale sono stati allontanati o si sono allontanati dal servizio. Tuttavia, il provvedimento in esame non riguarda soltanto tale aspetto.

Premetto una riflessione di carattere generale: l'azione risarcitoria, assolutamente legittima a fronte di un procedimento penale, costituisce una fattispecie diversa dal ripristino della situazione lavorativa, che il decreto-legge in esame prevede ad alcune condizioni. Se esistesse una legge più efficace sull'azione risarcitoria, probabilmente non dovremmo affrontare tale questione.

Inoltre, l'allontanamento di un soggetto dall'attività lavorativa a seguito dell'instaurazione di un procedimento penale va distinto dalla libera scelta di dimettersi o

di collocarsi anticipatamente in quiescenza e di fruire successivamente, a seguito dell'esito positivo del procedimento penale stesso, di quanto consentito dalla legge.

Credo che questa seconda fattispecie sia fortemente censurabile, non solo dal punto di vista morale, ma anche dal punto di vista giuridico: in fondo, a monte vi è una dichiarazione volontaria di un soggetto che abbandona il posto di lavoro e poi cambia idea in seguito all'esito positivo — per lui — del procedimento penale.

Un'altra osservazione. Il provvedimento in esame dà la facoltà a chi ha subito un processo penale di andare oltre i limiti consentiti dalla legge. Ci sono limiti di età che sono stabiliti oggettivamente. In base a questo provvedimento, invece, possiamo immaginare che potranno essere ricollocati in servizio, magari anche per svolgere funzioni delicatissime, persone di età più che veneranda. La domanda di fondo che ci dobbiamo porre è la seguente: il limite massimo di età è a tutela del lavoratore o del lavoro? È a tutela della persona o del servizio? Ci pare inoppugnabilmente che sia a tutela del servizio, nel senso che la legge stabilisce che, al di là di una certa età, il dipendente pubblico non è più idoneo a svolgere compiutamente un certo servizio, o comunque deve fare posto ad altri.

Un'ultima e conclusiva annotazione. Gli interventi di questa mattina dei colleghi Bonito e Sinisi hanno ampiamente dimostrato come il provvedimento in esame sia estremamente inquietante per quanto riguarda la magistratura. Restano ancora, dopo il dibattito, in tutta la loro evidenza e pregnanza, gli interrogativi che ci siamo posti questa mattina: non è assurdo prevedere che chi è stato sottoposto a procedimento penale non venga solo risarcito, ma anche avvantaggiato rispetto a chi non ha subito alcun procedimento? Si può dare un premio a chi comunque, con il proprio comportamento, ha determinato nei suoi confronti un procedimento penale? Perché si prevedono certi privilegi solo per i magistrati ordinari, e non anche per quelli amministrativi e contabili? Perché potranno beneficiare di queste norme sol-

tanto coloro che ottengono una sentenza di proscioglimento o di assoluzione dal 1999 in poi?

La conclusione, purtroppo, è che ancora una volta la maggioranza si avvia ad approvare una legge costruita con tecnica artigianale, di raffinata perizia « sartoriale ». Una maggioranza che si è affinata nell'introdurre leggi mirate, particolarmente capace di fare leggi finalizzate a risolvere i casi specifici dei singoli.

Sono queste considerazioni, aggiunte a quelle che abbiamo rappresentato durante la discussione sulle linee generali e nel corso dell'esame dei singoli emendamenti, che determinano il deciso e netto voto contrario del gruppo della Margherita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, non credo che la legittimità, la correttezza, la giustezza di una normativa dipendano dal numero dei soggetti che dalla stessa traggono beneficio, se tale beneficio è di per sé giusto e ontologicamente valido e come tale è apprezzato e valutato, nella sua oggettiva portata, da tutti.

Quando si deve riparare ad un torto — e, non a caso, proprio la Costituzione, all'articolo 24, ha voluto sancire in modo chiaro e preciso la necessità che sia la legge ad intervenire per riparare agli errori giudiziari —, non conta il numero delle persone interessate, né che faccia o nome essi abbiano: occorre solo pensare a riparare al torto. E, se anche non vi fosse alcun soggetto interessato al beneficio riparatore, non credo che ciò possa importare alcunché.

Se il problema si pone o se, semplicemente, ci si accorge di un vuoto normativo in tal senso, occorre comunque intervenire, al fine di prevenire quei vuoti legislativi che potrebbero aggravare i disagi di chi, già colpito ingiustamente da un prov-

vedimento di sospensione dal servizio (per di più, scontato per molti anni), debba attendere i comodi di un legislatore distratto, insensibile o fellone per essere risarcito di tutte le *chance* che ha perduto.

Credo che ciò debba valere non solo per tutti i pubblici dipendenti, ma anche per coloro i quali, amministrando la giustizia, dalla giustizia ingiusta siano stati travolti, e spesso massacrati, senza ragione, senza colpa o senza una benché minima traccia di responsabilità.

Se tutto ciò è vero, se il principio di fondo che ispira il decreto-legge in esame è legittimo ed accettato nella sua intrinseca e oggettiva portata positiva, e se non uno dei profili di supposta illegittimità costituzionale ha retto al confronto parlamentare — e, vorrei aggiungere, al vaglio degli uffici sia del Governo, sia di entrambi i rami del Parlamento —, allora il voto sul complesso del provvedimento non può che essere convintamente a favore da parte di tutti coloro che, in maggioranza in quest'Assemblea, credono nei valori di un diritto positivo e di uno Stato moderno ed autenticamente democratico, che non discrimina i propri cittadini (che altri, invece, vorrebbero sudditi).

Il gruppo di Alleanza nazionale crede in tali valori ed in tali principi: è questo il motivo, signor Presidente, per cui voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, vorrei ricordare che non abbiamo mai sostenuto che la magistratura sia infallibile e non abbiamo mai considerato la gogna ed il tintinnar di manette dei tempi passati come un periodo che abbia fatto onore all'ordinamento giudiziario; anzi, abbiamo sempre ritenuto che il garantismo, ovviamente per tutti, sia la strada maestra da seguire.

Su questo punto, riconosco che l'onorevole Lo Presti ha ragione: se c'è una sola

persona nei confronti della quale vi è un *vulnus* rispetto alla certezza del diritto, è giusto che vi sia una norma a tutela anche solo di essa. Ma purtroppo non si tratta di questo.

Peraltro, a proposito della certezza del diritto e del garantismo, vorrei ricordare alla maggioranza che la stessa legge Bossi-Fini sull'immigrazione è stata pesantemente criticata proprio perché non vi è uguaglianza di certezza del diritto, ad esempio, per gli immigrati espulsi senza neanche la garanzia di un processo.

Sosteniamo che, in un sistema democratico, occorrono regole e certezza del diritto, poiché lo stesso sistema democratico è definito sia dall'indipendenza tra i poteri che lo costituiscono sia, soprattutto, da un sistema di controlli. Pertanto, intendiamo non difendere *tout court* la magistratura, bensì intervenire laddove vi siano errori, vizi o lacune, ed attivare tutti i sistemi democratici di controllo.

Ma cosa c'entra il decreto-legge in esame con tali ragionamenti? Anziché sanare un *vulnus* inferto ai diritti di imputati che hanno subito procedimenti penali conclusi con il proscioglimento, che devono essere risarciti, si è invece costruito, di fatto, un provvedimento che non affronta tale problema, bensì attribuisce, in particolare, privilegi per pochissime persone (diciamo una: ne siamo tutti consapevoli?). Si è varato, infatti, un provvedimento *ad hoc*, stravolgendo l'uguaglianza dei diritti ed introducendo privilegi.

Ritengo che i nostri ragionamenti, svolti sia durante la discussione sulle linee generali del provvedimento, sia nella seduta odierna, fossero seri e che tentassero di approfondire le questioni in campo. Credo, altresì, che le proposte emendative che abbiamo presentato fossero logiche; sono stati presentati persino alcuni emendamenti che avrebbero dovuto essere condivisi da tutti, perché derivavano da una fonte culturale di riferimento comune. Mi riferisco, ad esempio, alla proposta emendativa che correggeva il testo del decreto-legge in esame rispetto alla possibilità di introdurre, per i magistrati ordinari,

forme di tutela al di là addirittura dei limiti di età, stabilendo perfino proroghe.

Si trattava, pertanto, di proposte logiche, che avrebbero dovuto essere condivise con naturalezza, ma che sono state tutte respinte. Abbiamo presentato persino delle pregiudiziali di costituzionalità, proprio per richiamare l'attenzione dei parlamentari. Infatti, non si tratta di un provvedimento qualunque, ma di un provvedimento che rappresenta un *vulnus* rispetto ad alcuni principi costituzionali, *in primis* al principio dell'uguaglianza dei diritti, cioè dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

L'argomento giustificativo è quello relativo alla scadenza del decreto-legge: un bel misero argomento, anche perché, come abbiamo sottolineato nelle pregiudiziali di costituzionalità, non vi era né la necessità né l'urgenza di affrontare il tema in esame e, addirittura, il decreto-legge è lo strumento peggiore per risolvere in modo serio una questione che esiste e che avrebbe dovuto essere affrontata sulla base di una larghissima condivisione. Invece, si è fatto ricorso a questo decreto-legge per ricattare la maggioranza al fine di giungere ad un voto unanime: siccome non c'è tempo, cambierebbe il testo e quindi il decreto-legge rischierebbe di decadere: quindi, si blindava la maggioranza! In realtà, questa blindatura « tecnica » nasconde una blindatura politica rispetto al provvedimento in esame.

L'attuale maggioranza ci ha abituato, purtroppo, a queste blindature su provvedimenti del *premier* e per il *premier*, che dimostrano la vostra arroganza e anche la vostra grande debolezza. Voi « straparlate » di garanzie, perché in realtà siete forti con i deboli e deboli con i forti!

Nelle prossime settimane giungerà all'esame dell'Assemblea la cosiddetta riforma dell'ordinamento giudiziario: un altro *vulnus*. Non fate nulla per la medicina penitenziaria, nulla per l'indulto (nonostante le lacrime e gli applausi quando il Pontefice è venuto in questa sede), nulla per le garanzie dei più deboli, mentre fate

in fretta e furia una blindatura « tecnica » (ma politica) dei provvedimenti per il *premier*.

Questa poteva essere l'occasione per affrontare un tema che esiste, consentendo di compiere un passo avanti al sistema democratico del nostro paese e alla certezza dei diritti. Noi, quindi, voteremo contro il provvedimento con convinzione e, soprattutto, con preoccupazione. Anche questa non è una bella pagina della storia del Parlamento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra è contrario a questo provvedimento, come abbiamo sottolineato nel corso del dibattito. La nostra contrarietà, a differenza di quello che si vuole sostenere, riguarda soprattutto le modalità con le quali si è arrivati all'approvazione del decreto-legge in esame, oltretutto il merito dello stesso. Il provvedimento infatti è approdato giovedì scorso in Commissione lavoro (era il 22 aprile) e oggi, mercoledì 28 aprile, il suo iter giunge alla conclusione, nonostante avessimo a disposizione ancora una ventina di giorni.

Credo che, se vi fosse stata la voglia di confrontarsi, se si fosse dichiarata veramente la disponibilità a costruire una norma generale per risolvere il problema del risarcimento dei lavoratori ingiustamente colpiti da provvedimenti di natura giudiziaria, si sarebbe fatto un buon servizio sul piano della giustizia e dei diritti dei lavoratori. Invece — e il metodo vuole dire qualcosa! —, si sono impediti i cambiamenti di cui abbiamo sottolineato la necessità, rispetto ai quali il sottosegretario ha anche tentato di dare un'interpretazione dicendo che andavano nella direzione da noi sottolineata, sapendo però che poi chi applica le leggi non è certo lui o il Governo, ma altri poteri. Credo si sia messo in piedi un meccanismo ingiusto proprio verso quelle persone che — voi dite — hanno diritto al risarcimento.

Le nostre obiezioni non erano tanto di principio, quanto di merito. Questa norma non va bene, quell'articolo è sbagliato, state costruendo una normativa di privilegio, non garantite tutti i lavoratori: ve lo abbiamo detto! Vi abbiamo anche posto il seguente, fondamentale quesito: perché non dettare una norma che garantisca, in generale, tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, e non soltanto quelli che hanno ottenuto una sentenza di proscioglimento od un decreto di archiviazione negli ultimi cinque anni? Ma che modo di procedere è questo?

Mi dispiace, poi, che la fase della dichiarazione di voto finale sia stata trasformata in una sorta di esame volto a stabilire chi è garantista e chi non lo è: noi abbiamo posto specifici problemi di merito su singoli punti ed eravamo disponibili ad aprire un ragionamento al riguardo affinché, insieme al risarcimento di tipo economico, fosse introdotta, nel nostro ordinamento, una normativa che cercasse di rispondere alle ingiustizie provocate dai provvedimenti giurisdizionali sbagliati.

Invece, no! Alcuni beati fortunati, i quali, nei cinque anni precedenti all'entrata in vigore della legge, hanno ottenuto una sentenza definitiva di proscioglimento o un decreto di archiviazione — tra qualche mese, scopriremo chi sono e quanti sono —, avranno la fortuna di conseguire riconoscimenti economici, di carriera e previdenziali: di tutto e di più! Non importa se, in futuro, a causa di qualche altro errore della magistratura, altri provvedimenti si riveleranno ingiusti: poveretti coloro i quali non avranno avuto la fortuna di essere stati « segnalati » e di avere ottenuto, tra il 1999 ed il 2004, una sentenza definitiva di proscioglimento! Poveretti anche quei colleghi, dipendenti della pubblica amministrazione, per i quali è stato letto soltanto il dispositivo assolutorio, a novembre, ma non è stata ancora scritta la motivazione della sentenza: anche costoro saranno esclusi!

Ma di cosa stiamo parlando? Come si fa a dire che le proposte che avevamo presentato non avevano a cuore la costruzione di una normativa equa? La verità è

che, poiché vi premeva accelerare l'iter del provvedimento, non avete consentito che il confronto lo potesse modificare, non avete voluto costruire una normativa generale che riguardasse l'intero paese, tutta la pubblica amministrazione, ma avete preferito condurre in porto un'altra operazione di sanatoria, dietro la quale vi sono persone con un nome ed un cognome che tutti scopriremo nei prossimi mesi. Non avete voluto realizzare, nella legislazione, quell'importante passaggio di cui spesso affermate la necessità in questa sede. Evidentemente, non era in discussione questo!

Gli onorevoli Galli, Lo Presti e Sapona hanno affermato, stamani, che quello al nostro esame è un provvedimento giusto perché vi sono persone che hanno sofferto a causa di sentenze ingiuste. Allora, si detti un principio generale che non valga esclusivamente per gli ultimi cinque anni e soltanto per taluni! In realtà, questo è un altro esempio di normativa *ad personam*, di normativa che non privilegia un'ottica di livello generale: vi accingete ad approvare — di nuovo — una legge a beneficio di alcune persone (di una si conosce il nome, delle altre lo conosceremo nelle prossime settimane).

Se vi stavano davvero a cuore i dipendenti della pubblica amministrazione colpiti da provvedimenti ingiusti, perché non avete sentito il bisogno di dettare una normativa generale che non distinguesse tra figli e figliastri e che non costruisse percorsi programmati a misura di qualcuno, con danno degli altri lavoratori che si vedranno precluse analoghe possibilità? Eppure, avevate la possibilità di costruire una normativa equa, che riconoscesse i sacrosanti diritti di coloro che vengono colpiti da provvedimenti ingiusti!

Sebbene non ci abbiate voluto ascoltare, in conformità ad una pratica che avete adottato da alcuni anni, noi continuiamo a ritenere che questo provvedimento sia incostituzionale. Già in altre occasioni i provvedimenti che avete approvato sono stati travolti dalle sentenze della Corte costituzionale. Vi è sordità da questo punto di vista ma, se errare è

umano, perseverare diventa diabolico! Sappete bene di avere introdotto una normativa che lede i diritti dei lavoratori, che viola il principio di uguaglianza e che pone in una condizione di privilegio taluno, lasciando gli altri da parte. Questo aprirà un contenzioso amministrativo e giudiziario che vi impedirà di raggiungere lo scopo che volete perseguire con il provvedimento in esame.

In seguito a ciò che è stato dichiarato (abbiamo espresso le nostre motivazioni su ogni proposta emendativa e su ogni articolo), è nato il sospetto che volete approvare questo provvedimento perché qualcuno lo vuole. Poi che importa se si applica o no? A quel punto, il debito politico l'avrete già pagato. Che importa se non si applica perché si aprono contenziosi? Forse, è questo il vero fine del vostro modo di agire. Il sospetto sorge anche perché durante il dibattito nessuno ha contraddetto la bontà di molti interventi su diverse questioni, quali l'età pensionabile, la carriera, il recupero di un posto apicale. Nessuno ha fornito risposte. Il sottosegretario ha dichiarato che si trattava della sua interpretazione, e non di quella del Governo. Ma la norma dice un'altra cosa! La norma sarà applicata ed accadrà ciò che è stato rappresentato in questo dibattito.

Il provvedimento in discussione esce peggiorato dall'esame del Senato. Si tenta di nuovo di inserire norme specifiche. Non si ha a cuore l'interesse generale dei lavoratori, colpiti da provvedimenti riconosciuti poi non fondati. In tal senso, vorrei richiamare l'esempio dei docenti dei policlinici universitari. Non sono anche loro dipendenti del Servizio sanitario nazionale? Perché gli altri no?

Su questo capitolo si aprirà un conflitto di competenze con le regioni, perché le questioni legate all'organizzazione sono di competenza delle stesse e non dello Stato! Ma che importa? Intanto lo abbiamo scritto! A questi docenti universitari diremo che abbiamo fatto il possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni...

ELENA EMMA CORDONI. Quali sono le ragioni non dette (è la domanda che vi poniamo dall'inizio)? Su cosa si fonda la volontà di fare una legislazione *ad hoc*, per alcune persone? Perché in questo ramo del Parlamento ci avete impedito di ragionare sul necessario equilibrio che dovrebbe esserci tra l'interesse e i diritti delle persone e l'interesse della pubblica amministrazione?

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la invito a concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Sto concludendo, Presidente.

Voi non state neanche valutando le conseguenze dal punto di vista organizzativo sulla pubblica amministrazione. Non avete previsto norme di temperanza, norme che usino un po' di prudenza.

Mi avvio alla conclusione ricordando che la fretta è una cattiva consigliera. Credo che questo provvedimento, come altri, porterà ad altri provvedimenti che saranno bloccati da altri poteri dello Stato, oltre che dall'iniziativa dei singoli lavoratori, che non si sentiranno tutelati perché hanno avuto la fortuna o la sfortuna di non rientrare nel periodo che va dal 1994 al 1° gennaio 2004.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor presidente, onorevoli colleghi, con questo provvedimento restituiamo l'onore e la carriera a centinaia (ma sicuramente sono di più) dipendenti dello Stato accusati ingiustamente, rispetto ai quali non possiamo fare altro che sanare una situazione che si protraeva da un po' di tempo.

Ho sentito dire cose sbagliate. Qualcuno ha affermato che escluderemo dai benefici i magistrati contabili ed amministrativi. È una falsità: ciò è previsto dalla disciplina recata dall'articolo 1.

Poi ho assistito alla caccia alle streghe contro qualche magistrato — non ho capito

bene chi —, che si dice sia stato colpito da giuste accuse (ma poi mi sembra sia stato assolto con formula piena): a lui noi non dovremmo restituire né carriera né onore, perché quelle false accuse costruite *ad hoc*, che servivano per fermare una carriera, devono restare tali. Infatti, in magistratura, si ferma anche chi non la pensa come la propria parte.

Avete poi, come al solito, cercato di mischiare le carte, dicendo che il provvedimento non aveva alcun effetto, perché era limitato solo ad un periodo di tempo. Questo non è vero, perché nel provvedimento noi abbiamo fatto inserire una clausola di salvaguardia, che, richiamandosi al comma 57 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003, permette, anche al di fuori di quell'arco determinato di tempo, di rientrare nelle previsioni, purché sia stata presentata domanda. Tra l'altro, con tutto ciò che è successo sulla stampa, nelle televisioni, nei *mass media* e su Internet, non vedo chi di queste persone, che ne dovesse avere bisogno, non abbia utilizzato questo articolo. E poi fatemi fare una considerazione. Ho sentito dire in questa Assemblea una cosa gravissima da un ex magistrato, cioè che non bisogna restituire onore e carriera a chi viene assolto in primo grado quando il PM ha fatto appello e poi il reato è andato in prescrizione. Amici, questo è un problema di civiltà giuridica: per noi sono innocenti tutti fino a condanna definitiva; per voi sono colpevoli tutti fino ad assoluzione definitiva. Questo ci contraddistinguerà oggi e sempre!

Abbiamo fatto tutta una discussione sulla magistratura, ma quanti saranno i magistrati coinvolti? Uno, due, tre! Perché non abbiamo parlato delle centinaia di funzionari dello Stato che rientreranno in servizio perché ne avevano il diritto? Proprio un collega della sinistra mi ha fatto rendere conto di una cosa; si dice che cane non mangi cane, ma sembra che magistrato mangi magistrato. È assurdo che i magistrati carichino a testa bassa contro un valoroso esponente della magistratura! È per queste considerazioni che noi, convinti del provvedimento e dell'ottimo la-